

Via Cacciatori delle Alpi, 111 B - Vittoria
Tel. +39 0932 988547

Via Belgio, 20 - Gela
Tel. 320 7162900

Piazza dei Prati degli Strozzi, 22 - Roma
Tel. +39 06 64520504

info@studiolegalefidone.it
www.studiolegalefidone.it



FIDONE
— STUDIO LEGALE —

LA RIFORMA COSTITUZIONALE, OGGETTO DI CONSULTAZIONE REFERENDARIA

*Il nostro punto di vista, a cura di
Bruno Palumbo*

Fra qualche giorno i cittadini italiani verranno chiamati ad esprimersi sulla riforma costituzionale proposta dal governo in carica.

Studio Legale Fidone, da sempre impegnato nella disamina e nell'approfondimento di tematiche legate al diritto costituzionale ed amministrativo, intende prendere posizione esprimendo il proprio convincimento, di carattere squisitamente tecnico, in merito agli aspetti chiave che caratterizzano la riforma proposta.

Dall'esame del testo di legge di revisione costituzionale emergono dubbi, forse insuperabili, circa le modifiche che verranno apportate alla nostra carta fondamentale.

Le modificazioni previste tendono a stravolgere radicalmente l'assetto istituzionale e costituzionale della Repubblica Italiana, toccando i campi più disparati, che vanno dal Titolo V della Costituzione alla materia referendaria, passando per l'abolizione del CNEL ed arrivando alle modalità di elezione del Presidente della Repubblica.

Le perplessità maggiori riguardano, invero, il ridimensionamento, nei poteri e nel numero dei componenti, del Senato della Repubblica.

La riforma punterebbe al superamento del cosiddetto "bicameralismo perfetto", attraverso il quale l'iter legislativo "passa" necessariamente al vaglio delle due camere.

Secondo il nuovo disegno, la Camera dei Deputati sarà l'unica assemblea eletta dai cittadini, dotata del potere di approvare leggi ordinarie e di bilancio, e l'unica istituzione con il potere di accordare la

fiducia al Governo.

Il Senato, i cui membri da 315 attuali passeranno a 100, diverrà un organo rappresentativo delle autonomie regionali, con il “potere” di esprimere pareri e proporre modifiche sui progetti di legge avanzati dalla Camera dei Deputati.

Il leitmotiv della riforma sembra essere quello della semplificazione, dei tagli alle spese e della migliore efficienza legislativa.

Ma “è tutto oro quello che luccica”? Noi riteniamo di no. Il nuovo “Senato delle Autonomie”, cui vengono attribuite funzioni disomogenee e poco chiare, muta nella forma e nella sostanza.

I nuovi Senatori non saranno più eletti dai cittadini, ma saranno scelti dai consigli regionali, cui toccherà individuare 21 sindaci (uno per regione, con esclusione del Trentino Alto Adige, cui spetteranno due posti) e 74 consiglieri regionali (minimo due per regione, in proporzione alla popolazione ed ai voti ottenuti dai partiti di appartenenza).

I rimanenti 5 Senatori saranno nominati dal Presidente della Repubblica.

Quanto ai primi 95, saranno in carica ciascuno per la durata del proprio mandato di amministratore locale; per gli altri, la durata della carica sarà di sette anni.

Sotto un profilo squisitamente economico, il ridimensionamento del numero dei senatori potrebbe essere inquadrato in un programma volto al “risparmio” ed al conseguimento dei famigerati “tagli alle spese”.

Difatti i nuovi senatori percepiranno solo lo stipendio da amministratori, e non sarà più possibile essere nominati “senatori a vita” (fermo restando che gli attuali senatori a vita non saranno sostituiti).

Il risparmio di spesa, tuttavia, non vi sarà o, se mai vi sarà, sarà del tutto irrisorio.

Il vero problema dei “costi” attuali del Senato è legato alle spese di gestione, dei servizi e del personale.

Un Senato così strutturato comporterebbe una serie continua di trasferte per i suoi componenti, con un esborso per le casse statali che, nel complesso, andrebbe a eguagliare quello attuale.

A ciò si aggiunga che il costo di gestione degli immobili rimarrebbe invariato e che il personale attualmente impiegato continuerà, naturalmente, a svolgere le proprie funzioni presso gli stessi uffici o presso altri, ma comunque sempre alle dipendenze della P.A..

Il nocciolo della valutazione da svolgere risiede, comunque, nella individuazione di parametri di efficienza legislativa che potrebbero derivare da un sistema così “disegnato”.

Ebbene, l'attuale sistema del “bicameralismo perfetto” non rallenta in alcun modo, dati alla mano, l'iter di produzione legislativa.

Anzi, l'attuale sistema legislativo è affetto, probabilmente, da una evidente ipertrofia.

Ad ogni modo, 95 dei nuovi senatori saranno contemporaneamente senatori/sindaci o senatori/consiglieri regionali.

Non vi è chi non veda come una scelta del genere comporti, per le amministrazioni comunali e regionali che potranno “vantare” la presenza di propri rappresentanti al Senato, un'assenza costante e continua degli stessi presso le PPAA. in cui sono stati eletti.

Il neo-senatore, inoltre, dovrà avere competenze, capacità e risorse sufficienti per dedicarsi ad entrambe le mansioni.

Ed anche volendo confidare in “virtuosismi” ed “acrobazie logistiche” di vario genere, il neo-senatore avrà un problema che difficilmente potrà superare: il tempo a disposizione.

La presenza in Senato, infatti, sarà strettamente vincolata e limitata alla durata degli incarichi a livello locale.

Pertanto, terminato l'incarico come sindaco/consigliere regionale, il posto vacante in Senato dovrà essere colmato, con il rischio concreto di lasciare incompleti programmi che si erano avviati ma che, per realizzarsi, necessitavano di ulteriore tempo ed anche di impegno da parte del Senatore decaduto.

Il turnover, così concepito, anziché agevolare e velocizzare la macchina legislativa, la intopperebbe irrimediabilmente.

Anche la nomina di 5 senatori da parte del Presidente della Repubblica suscita delle perplessità. Invero, i 5 senatori nominati costituirebbero un vero e proprio “strumento politico” nelle mani del Presidente della Repubblica.

Infatti i soggetti individuati dal Capo dello Stato verrebbero a rappresentare il 5% del Senato, con la possibilità di influenzare in modo significativo e concreto l'adozione di determinati provvedimenti.

Una riforma, così concepita, avrebbe come conseguenza diretta la completa demolizione del nostro sistema rappresentativo e comporterebbe

delle modifiche strutturali talmente radicali da oscurare (e forse calpestare) la reale volontà dei fondatori della Repubblica.

L'effetto immediato delle modifiche proposte è rappresentato, dunque, dalla cancellazione della democrazia parlamentare, come introdotta dai padri costituenti, e dalla introduzione, a tutti gli effetti, di un "governo del premier", in grado di incidere in maniera "devastante" sull'esercizio del potere legislativo, da cui, invece, dovrebbe essere slegato.

Non solo.

Il contenuto disomogeneo della riforma e la formulazione del quesito referendario porterebbe l'elettorato a dover scegliere, tramite un'eccessivamente "semplicitico" SI o NO, un "pacchetto completo" che inciderebbe inevitabilmente sull'intero assetto costituzionale del paese.

Non si vuole, con questo, negare la necessità di riformare la Costituzione o di contestualizzarla alle esigenze che il momento storico, economico e sociale imporrebbero.

Tuttavia una simile e strutturale riforma, che tra l'altro esprime soltanto la volontà della attuale maggioranza di governo, non può e non deve avvenire rinunciando a scelte condivise.

Per tali motivi esprimiamo forte il nostro convincimento per il NO ad una riforma lacunosa, approssimativa, del tutto "scoordinata" rispetto alla legislazione vigente, inopportuna e chiaramente lesiva, soprattutto, di tutti quei principi che rappresentano l'ossatura portante della nostra Costituzione.

Dire di NO ad una simile riforma non vuol dire rinunciare ad innovare la nostra carta fondamentale ma, più semplicemente, vorrà dire affidarsi a "canali di riforma" certamente più consoni.

Tra l'altro, riforme talmente importanti per la vita della nazione e per il suo assetto costituzionale, non possono avvenire mediante un disegno di legge governativo ma necessitano, si auspica, della istituzione di una Assemblea Costituente e di Commissioni Bicamerali specializzate, in grado di interpretare adeguatamente il momento storico e di coltivare gli interessi del popolo nel rispetto del principio onnicomprensivo di "sovranità popolare".

Vittoria, 16 settembre 2016.

Dott. Bruno Palumbo